

PECHINO Si è aperta ieri l'annuale riunione dell'Assemblea nazionale del popolo

Il New deal cinese Proprietà e fisco, il nuovo balzo in avanti

Al centro del dibattito legislativo quest'anno ci sono due temi caldi: l'approvazione della prima legge sulla proprietà privata e la riforma del sistema fiscale societario. In agenda vi sono anche altre tematiche scottanti, come la corruzione, il welfare e i delicati rapporti con Taiwan.

di ALBERTO FORCHIELLI ALESSANDRA SPALLETTA

Anche quest'anno la primavera cinese ha inizio con le consultazioni politiche. Dal 5 al 16 marzo si riunisce a Pechino l'Assemblea nazionale del Popolo. Istituito nel 1952, organo supremo dello stato, parlamento unicamerale, tremila membri eletti dalle assemblee provinciali, regionali e municipali, l'Anp ha funzioni legislative e parlamentari. Ogni legislatura dura cinque anni, ma l'Assemblea si riunisce in pompa magna solo una volta all'anno: il 5 marzo 2007 si aprono i lavori della quinta sessione plenaria della decima legislatura.

Un evento mediatico molto atteso, diffuso a reti unificate: l'Anp è l'unica tribuna politica in cui si confrontano a tutto campo le visioni politiche di leader statali ed esponenti del mondo accademico, nonché il forum ideale dove gli inviati delle testate giornalistiche internazionali hanno l'occasione di intervistare la leadership politica senza veli censori.

Nella Great Hall of People di Piazza Tiananmen, il primo ministro Wen Jiabao, come di prassi, ha aperto i lavori con il Working report sulle attività del governo in agenda per il 2007. Come previsto alla vigilia della riunione, Wen ha focalizzato lo speech sul cosiddetto "Hu- Wen New Deal": in sostanza, una sorta di contratto da firmare con i cinesi a reti unificate.

La prossima settimana l'evento mediatico dell'anno si articolerà nella duplice sessione della Anp e del Cppcc (il top advisory board preposto alla consultazione politica cross-partitica). Quest'ultimo, noto anche come il think tank del governo, può approvare le mozioni senza un vero e proprio potere legislativo, il che significa che le leggi da esso approvate - che vengano o meno applicate - non hanno un valore legale vincolante.

Quali sono i temi caldi attesi quest'anno? L'anno scorso, al centro del dibattito legislativo vi erano le seguenti issues: la riforma dell'agricoltura, la corruzione, i "tre rappresentanti", la finanziaria del 2006, l'undicesimo piano quinquennale. Quest'anno sotto la luce dei riflettori troviamo due temi non caldi, bensì bollenti: l'approvazione della prima legge sulla proprietà privata e la riforma del sistema fiscale societario, che livellerà l'imposta sul reddito al 25 per cento, creando un level playing field per le aziende locali e internazionali. In altre parole: la carota alle società private, il bastone alle società straniere.

La prima legge sulla proprietà privata

La mozione, presentata la prima volta nel 2002, è stata respinta fino all'anno scorso a causa di un insanabile disaccordo tra intellettuali e funzionari in merito all'equilibrio di potere tra statale e privato. I nemici dichiarati della legge sono alcune centinaia di ex-funzionari che anche quest'anno hanno fatto circolare una petizione contro l'approvazione di una legge definita anticostituzionale e che «stravolge le basi del socialismo».

Ma questa volta, come afferma Yin Tian (professore della Beijing University), l'opposizione non la spunterà: non vi sono dubbi che l'Anp approverà la legge "Madre", un tassello indispensabile per trasformare la Cina in una moderna economia di mercato. Se gli esperti legali assicurano che la proposta di legge è in linea con i principi costituzionali, la difesa della proprietà pubblica e privata è una premessa indispensabile per garantire a tutti i market player un identico status legale e pari opportunità di business. Del resto le Pmi (piccole e medie imprese ndr) e le imprese private sono l'asse portante dell'economia cinese. La quantificazione della crescita vorticoso delle imprese private ci toglie ogni dubbio circa la priorità di uniformare la tutela della proprietà pubblica e privata.

Il settore privato è responsabile per il 52 per cento dell'aumento del Pil, contrapponendosi al settore statale che, oltre ad assorbire il 73 per cento dei prestiti bancari (contro il 27 per cento del settore privato), produce solo un terzo del Pil.

La riforma del sistema fiscale societario

Meno controversa della prima, già approvata dal Comitato permanente dell'Anp, incontra il beneplacito unanime del governo. Oggi le società straniere pagano un'imposta sul reddito che oscilla tra il 15 e il 24 per cento, una condizione di netto vantaggio rispetto alle aziende locali, che sono tassate invece al 33 per cento.

La nuova legge livellerà l'imposta sul reddito al 25 per cento, creando un level playing field per le aziende locali e internazionali. Permangono alcuni dubbi in merito al dualismo tra un intervento ragionevole e necessario e la giungla caratterizzata dalla competizione sleale degli imprenditori locali che resta intaccata. Tutti sanno che l'aiuto fiscale dato alle aziende straniere serve anche a riequilibrare le dinamiche concorrenziali in ombra. Di fatto, gli scarsi incentivi fiscali dati finora alle imprese locali non hanno impedito a queste ultime di mettere in campo una serie di meccanismi che giocano a loro favore, vuoi per le reti di guanxi migliori (il vantaggio competitivo degli imprenditori indigeni che spinge spesso le aziende straniere a siglare una joint venture con il partner locale), vuoi per la scarsa implementazione della protezione del marchio. Tuttavia, nel sottobosco albergano insidie ben peggiori per l'imprenditore locale, come l'assenza di microcredito e le piccole dimensioni dell'impresa. Questa legge, insieme alla difesa della proprietà privata, appare come il passo decisivo per far emergere una realtà ancora "formalmente" semisommersa.

Una realtà che paradossalmente si è affermata come il carro trainante dell'economia cinese.

Le società straniere stanno così per perdere i loro privilegi? Sicuramente questa legge, nata per creare meccanismi di competizione più corretti tra i player del mercato, riflette una sterzata del governo nei confronti degli investimenti diretti.

Se buona parte della crescita vertiginosa del Pil degli ultimi ventotto anni (9,8 per cento dal 1978 al 2006) è dovuta al flusso incessante di investimenti diretti, il governo cinese sembra intenzionato a gestire il surriscaldamento del sistema macroeconomico riducendo l'apporto degli Ide (investimenti diretti esteri ndr), considerato finora prioritario. L'economia non dovrà più dipendere dall'ingresso di capitali stranieri ma da dinamiche interne, nella misura in cui esse sono spia di un sistema economico più solido e sano.

Il Pil cinese quest'anno è aumentato del 10,7 per cento, il quarto anno di fila in cui la Cina registra una crescita double-digit. L'economia è surriscaldata, un risultato dovuto in parte al bombardamento di Ide e alle esportazioni, perno di sviluppo del gigante asiatico (nel 2006 la Cina ha generato un surplus commerciale record di tredici miliardi di dollari). Ma Kai, ministro del Comitato statale per lo sviluppo e la riforma, guarda con preoccupazione alla performance eccessivamente "evolutiva" del gigante commerciale.

In particolare, dice il ministro, occorre gestire l'eccesso di liquidità che si registra nelle banche cinesi attraverso una politica macroeconomica mirata.

Corruzione

Al centro del dibattito non può mancare l'argomento che più fa scaldare gli animi. Quest'anno la battaglia contro la corruzione ha succhiato linfa vitale al partito, dalla caduta in disgrazia di due "insospettabili" finiti agli arresti per accuse molto gravi: Chen Lianyu, ex segretario del partito di Shanghai, e Qiu Xiaohua, ex direttore del National bureau of statistics.

L'Anp è in procinto di approvare una serie di mozioni favorevoli a un dispiegamento di forze maggiori per combattere un fenomeno dilagante – un virus che ha intaccato la burocrazia cinese – e snellire gli apparati burocratici.

Hu-Wen new deal

Il governo di Wen sta mettendo a punto una specie di "new deal" rivolto a quel 70 per cento circa della popolazione che vive nelle aree rurali. L'ipotesi allo studio è di abolire le imposte su una parte dei prodotti agricoli e d'aumentare al tempo stesso in modo consistente gli stanziamenti all'educazione e alla sanità pubblica nelle aree rurali.

L'accento è posto anche sul welfare sociale nelle città, in particolare sull'aumento del salario minimo del proletariato urbano – che è in realtà composto da 95 milioni di lavoratori agricoli di recente urbanizzazione. La rete di sicurezza sociale – che prevede anche i cosiddetti dibu, i sussidi per il sostentamento minimo – è stata estesa su base sperimentale alle aree rurali di diverse province. Fino a poco tempo fa, invece, la previdenza sociale riguardava solo gli abitanti delle città.

Si parla soprattutto dell'esigenza di diminuire le tasse scolastiche nelle regioni occidentali che meno di altre si sono avvantaggiate del boom economico del paese. Le tasse per la scuola obbligatoria – che in Cina dura nove anni – sono state già eliminate nelle aree rurali occidentali; il consigliere di stato Chen Zhili ha promesso che la stessa cosa accadrà per le province centrali e orientali.

La politica del go west – messa a punto nel 2000 per attrarre gli investimenti diretti nelle zone più lontane dall'epicentro dello sviluppo economico – non ha prodotto finora i risultati sperati: gli investimenti diretti ultizzati nelle province occidentali hanno registrato un calo dal 4,5 per cento del 2000 al 3 per cento del 2006. In Cina permangono sacche di povertà allarmanti: la classe dirigente non potrà farsi trovare spiazzata nei prossimi anni. Aumentare le spese sociali sarà al centro del dibattito dell'Anp nel 2007.

Negli ultimi anni la questione agricola non ha mai smesso di catalizzare la priorità politica del governo cinese. Ottocento milioni di cinesi vivono ancora nelle campagne. Il "Document 1", pubblicato dal Pcc e dal Consiglio di stato all'inizio dell'anno, vede nella meccanizzazione dell'agricoltura il «passo fondamentale» dell'agenda politica. Occorre risolvere il gap tra i ricchi e i poveri: il reddito pro capite nelle aree rurali è pari a un terzo delle aree urbane.

Infine il welfare, che in Cina è ancora molto debole. In particolare, il sistema sanitario fa acqua da tutte le parti. Un sondaggio condotto nel 2006 rivela che il 48,9 per cento dei cinesi non hanno potuto permettersi una visita medica e il 29,6 per cento ha rifiutato il ricovero perché troppo caro. Quest'anno il governo vuole estendere capillarmente nelle aree rurali il sistema di "Cooperativa sanitaria rurale", che coprirà l'80 per cento delle contee rurali. In sostanza il sistema funziona così: ogni contadino versa dieci yuan all'anno per l'assicurazione medica, il governo contribuisce versando altri dieci yuan a testa. Il contadino può in questo modo farsi rimborsare una parte delle spese mediche. Ma evidentemente non basta. Il ministro della salute Gao Qiang ha promesso che nel 2007 verrà riformato a tutto campo il sistema sanitario: il governo investirà di più sul welfare e garantirà un controllo maggiore sull'uso dei fondi nonché una riduzione dei costi delle cure mediche.

Taiwan

Le reti unificate aspettano di sentir parlare molto anche della questione dell'indipendenza di Taiwan, che quest'anno arriverà a un crocevia – o a una svolta – con due elezioni politiche in agenda. Xu Shiquan, membro del Comitato nazionale del Cppcc, sottolinea l'impegno della Cina di promuovere relazioni pacifiche con il «fratello riottoso». Se il leit motiv dell'Anp è la suggestione denghista di una "società armoniosa", non ci resta che aspettare l'esito dell'Assemblea nazionale del popolo per vedere se queste premesse saranno confermate.

Il funzionamento dell'Anp

Dopo aver passato in rassegna i temi caldi di quest'anno, è utile capire come funziona l'organo parlamentare cinese.

Le leggi approvate dalla Anp hanno un valore giuridico e vincolante. In apertura vengono presentate delle mozioni. L'Assemblea le approva o le respinge. Nel periodo di chiusura della sessione, la supervisione della Costituzione viene delegata al Comitato permanente, organo preposto alla revisione delle leggi che verranno sottoposte all'approvazione dell'Assemblea l'anno prossimo. Come ci spiega Maria Weber (direttrice dell'Istituto italiano di cultura a Pechino), l'Anp formalmente ha le seguenti funzioni: emendare la costituzione, approvare le decisioni prese dal governo trasformandole in legge e sorvegliarne l'applicazione, nominare su proposta del Pcc il Consiglio di stato (che svolge funzioni di governo) e i suoi ministri, eleggere il presidente della repubblica e i presidenti di Corte suprema, Corte d'appello e Procura suprema. Il presidente dell'Anp è Wu Bangguo, che nel 2003 ha preso il posto di Li Peng (celebre per aver dispiegato l'esercito in piazza Tiananmen nel 1989).

L'Anp è formalmente l'organo supremo dello stato, ha un potere di ratifica delle decisioni già prese dal partito. La prassi vuole che l'approvazione di una legge rifletta la volontà del partito, tuttavia vi sono delle eccezioni. La soglia minima per approvare una legge all'unanimità è il 70 per cento.

Negli anni '90 prende piede un cambiamento significativo: si allentano i legami tra il partito e l'Anp, l'unanimità è destinata a diventare una chimera. L'Assemblea del popolo è oggi il forum attraverso cui vengono mediate le divergenze politiche tra le varie correnti del partito. Sebbene il Pcc conservi il suo potere, non si presenta più come un blocco monolitico.

Il Pcc conserva un controllo effettivo sul processo elettorale: il partito decentralizza il sistema elettorale ma lo controlla attraverso le cellule locali. In poche parole, è molto difficile diventare membri dell'Anp senza l'approvazione del Partito. Ricordiamo che i delegati dell'Anp rappresentano la Cina per intero: 31 tra province, regioni autonome e municipalità, Hong Kong, Macao e l'esercito. Una piccola delegazione rappresenta anche il "fratello riottoso", Taiwan.

Occorre infine ricordare una differenza sostanziale tra il parlamento di un sistema democratico e l'organo supremo dello stato cinese: anche se due terzi delle poltrone sono informalmente riservate ai non membri del Partito - i "tecnici" o i rappresentanti dei partiti di minoranza - questi non confi- gurano una vera e propria opposizione politica.